

Plusvalore.  
Accumulazione originaria.  
(Il capitale, Libro I, pag. 777)

1. *L'arcano dell'accumulazione originaria.*

Abbiamo visto come il denaro viene trasformato in capitale, come col capitale si fa il plusvalore, e come dal plusvalore si trae più capitale. Ma l'accumulazione del capitale presuppone il plusvalore, e il plusvalore presuppone la produzione capitalistica, e questa presuppone a sua volta la presenza di masse di capitale e di forza-lavoro di una considerevole entità in mano ai produttori di merci. Tutto questo movimento sembra dunque aggirarsi in un circolo vizioso dal quale riusciamo ad uscire soltanto supponendo un'accumulazione « *originaria* » (« *previous accumulation* » in A. Smith) precedente l'*accumulazione capitalistica*: una accumulazione che non è il risultato, ma il punto di partenza del modo di produzione capitalistico.

Nell'economia politica quest'accumulazione originaria fa all'incirca la stessa parte del *peccato originale* nella teologia: Adamo dette un morso alla mela e con ciò il peccato colpì il genere umano. Se ne spiega l'origine raccontandola come aneddoto del passato. C'era una volta, in una età da lungo tempo trascorsa, da una parte una *élite* diligente, intelligente e soprattutto risparmiatrice, e dall'altra c'erano degli sciagurati oziosi che sperperavano tutto il proprio e anche più. Però la leggenda del peccato originale teologico ci racconta come l'uomo sia stato condannato a mangiare il suo pane nel sudore della fronte; invece la storia del peccato originale economico ci rivela come mai vi sia della gente che non ha affatto bisogno di faticare. Fa lo stesso! Così è avvenuto che i primi hanno accumulato *ricchezza* e che gli altri non hanno avuto all'ultimo altro da vendere che la propria pelle. E da questo peccato originale data la *povertà della gran massa* che, ancor sempre, non ha altro da vendere fuorché se stessa, nonostante tutto il suo lavoro, e la *ricchezza dei pochi* che

cresce continuamente, benché da gran tempo essi abbiano cessato di lavorare. Il signor Thiers p. es. sminuzza ancora ai francesi che una volta erano così intelligenti, tali insipide bambinate con tutta la serietà e solennità dell'uomo di Stato, allo scopo di difendere la *propriété*. Ma appena entra in ballo la questione della proprietà, diventa sacro dovere tener fermo al punto di vista dell'abbicci infantile come unico valido per tutte le classi d'età e tutti i gradi di sviluppo. Nella storia reale la parte importante è rappresentata, come è noto, dalla conquista, dal soggiogamento, dall'assassinio e dalla rapina, in breve dalla violenza. Nella mite economia politica ha regnato da sempre l'idillio. Diritto e « lavoro » sono stati da sempre gli unici mezzi d'arricchimento, facendosi eccezione, come è ovvio, volta per volta, per « *questo anno* ». Di fatto i metodi dell'accumulazione originaria son tutto quel che si vuole fuorché idillici.

Denaro e merce non sono capitale fin da principio, come non lo sono i mezzi di produzione e di sussistenza. Occorre che siano *trasformati in capitale*. Ma anche questa trasformazione può avvenire soltanto a certe condizioni che convergono in questo: debbono trovarsi di fronte e mettersi in contatto due specie diversissime di possessori di merce, da una parte *proprietari di denaro e di mezzi di produzione e di sussistenza*, ai quali importa di *valorizzare* mediante l'acquisto di forza-lavoro altrui la somma di valori posseduta; dall'altra parte *operai liberi*, venditori della propria forza-lavoro e quindi venditori di lavoro. Operai liberi nel duplice senso che essi non fanno parte direttamente dei mezzi di produzione come gli schiavi, i servi della gleba ecc., nè ad essi appartengono i mezzi di produzione, come al contadino coltivatore diretto ecc., anzi ne sono liberi, privi, senza. Con questa *polarizzazione del mercato delle merci* si hanno le condizioni fondamentali della produzione capitalistica. Il rapporto capitalistico ha come presupposto la *separazione fra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del lavoro*. Una volta autonoma, la produzione capitalistica non solo *mantiene* quella separazione, ma *la riproduce su scala sempre crescente*. Il processo che *crea* il rapporto capitalistico non può dunque essere nullo altro che il *processo di separazione del lavoratore dalla proprietà delle proprie condizioni di lavoro*, processo che da una parte *trasforma in capitale* i mezzi sociali di sussistenza e di produzione, dall'altra trasforma i produttori diretti in *operai salariati*. Dunque la cosiddetta *accumulazione originaria* non è altro che il *processo storico di separazione del produttore dai mezzi di produzione*. Esso appare « originario » perchè costituisce la *preistoria del capitale* e del modo di produzione ad esso corrispondente.

La struttura economica della società capitalistica è derivata dalla struttura economica della società feudale. La dissoluzione di questa ha liberato gli elementi di quella.

Il produttore immediato, l'operaio, ha potuto disporre della sua persona soltanto dopo aver cessato di essere legato alla gleba e di essere servo di un'altra persona o infeudato ad essa. Per divenire libero venditore di forza-lavoro, che porta la sua merce ovunque essa trovi un mercato, l'operaio ha dovuto inoltre sottrarsi al dominio delle corporazioni, ai loro ordinamenti sugli apprendisti e sui garzoni e all'impaccio delle loro prescrizioni per il lavoro. Così il movimento storico che trasforma i produttori in operai salariati si presenta, da un lato, come loro liberazione dalla servitù e dalla coercizione corporativa; e per i nostri storiografi borghesi esiste solo

questo lato. Ma dall'altro lato questi neoaffrancati diventano venditori di se stessi soltanto dopo essere stati spogliati di tutti i loro mezzi di produzione e di tutte le garanzie per la loro esistenza offerte dalle antiche istituzioni feudali. E la storia di questa espropriazione degli operai è scritta negli annali dell'umanità a tratti di sangue e di fuoco.

I capitalisti industriali, questi nuovi potentati, han dovuto per parte loro non solo soppiantare i maestri artigiani delle corporazioni, ma anche i signori feudali possessori delle fonti di ricchezza. Da questo lato l'ascesa dei capitalisti si presenta come frutto di una lotta vittoriosa tanto contro il potere feudale e contro i suoi rivoltanti privilegi, quanto contro le corporazioni e contro i vincoli posti da queste al libero sviluppo della produzione e al libero sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Tuttavia, i cavalieri dell'industria riuscirono a soppiantare i cavalieri della spada soltanto sfruttando avvenimenti dei quali erano del tutto innocenti. Essi si sono affermati con mezzi altrettanto volgari di quelli usati un tempo dal liberto romano per farsi signore del proprio patrono.

Il punto di partenza dello sviluppo che genera tanto l'operaio salariato quanto il capitalista, è stata la *servitù del lavoratore*. La sua continuazione è consistita in un *cambiamento di forma di tale asservimento*, nella *trasformazione dello sfruttamento feudale in sfruttamento capitalistico*. Per comprenderne il corso non abbiamo affatto bisogno di rifarci molto indietro. Benchè i primi inizi della produzione capitalistica s'incontrino sporadicamente fin dai secoli XIV e XV in alcune città del Mediterraneo, l'*era capitalistica* data solo dal secolo XVI. Dov'essa entra in scena, l'abolizione della servitù della gleba

è da lungo tempo compiuta e già da parecchio tempo va impallidendo quella che è la gloria del Medioevo, l'esistenza cioè di città sovrane.

Nella storia dell'accumulazione originaria fanno epoca dal punto di vista storico tutti i rivolgimenti che servono di leva alla classe dei capitalisti in formazione; ma soprattutto i momenti nei quali grandi masse di uomini vengono staccate improvvisamente e con la forza dai loro mezzi di sussistenza e gettate sul mercato del lavoro come proletariato eslege. L'*espropriazione dei produttori rurali, dei contadini* e la loro espulsione dalle terre costituisce il fondamento di tutto il processo. La sua storia ha sfumature diverse nei vari paesi e percorre fasi diverse in successioni diverse e in epoche storiche diverse. Solo nell'Inghilterra, che perciò prendiamo come esempio, essa possiede forma classica<sup>189</sup>.

#### 7. Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica.

A che cosa si riduce l'*accumulazione originaria del capitale*, cioè la sua genesi storica? In quanto non è trasformazione immediata di schiavi e di servi della gleba in operai salariati, cioè *semplice cambiamento di forma*, l'accumulazione originaria del capitale significa soltanto l'*espropriazione dei produttori immediati*, cioè la *dissoluzione della proprietà privata fondata sul lavoro personale*.

Questo modo di produzione presuppone uno *sminuzzamento* del suolo e degli altri mezzi di produzione; ed esclude, oltre alla *concentrazione* dei mezzi di produzione, anche la cooperazione, la divisione del lavoro all'interno degli stessi processi di produzione, la dominazione e la disciplina della natura da parte della società, il libero sviluppo delle forze produttive *sociali*. Esso è compatibile solo con dei limiti ristretti, spontanei e naturali, della produzione e della società. Volerlo perpetuare significherebbe, come dice bene il Pecqueur, «decretare la mediocrità generale». Quando è salito a un certo grado, questo modo di produzione genera i mezzi materiali della propria distruzione. A partire da questo momento, in seno alla società si muovono forze e passioni che si sentono incatenate da quel modo di produzione: esso deve essere distrutto, e viene distrutto. La sua distruzione, che è la *trasformazione dei mezzi di produzione individuali e dispersi in mezzi di produzione socialmente concentrati*, e quindi la trasformazione della proprietà minuscola di molti nella proprietà colossale di pochi, quindi l'*espropriazione della gran massa della popolazione, che viene privata della terra, dei mezzi di sussistenza e degli strumenti di lavoro*; questa terribile e difficile *espropriazione della massa della popolazione* costituisce la preistoria del capitale. Essa comprende tutt'una serie di metodi violenti, dei quali noi abbiamo passato in rassegna solo quelli che fanno epoca come *metodi dell'accumulazione originaria del capitale*. L'espropriazione dei produttori immediati viene compiuta con il vandalismo più spietato e sotto la spinta delle passioni più infami, più sordide e meschinamente odiose. La *proprietà privata acquistata col proprio lavoro*, fondata per così dire sulla unione intrinseca della singola e autonoma *individualità lavoratrice e delle sue condizioni di lavoro*, viene soppiantata dalla *proprietà privata capitalistica* che è fondata sullo sfruttamento di lavoro che è sì lavoro altrui, ma, formalmente, è libero <sup>251</sup>.

Appena questo *processo di trasformazione* ha decomposto a sufficienza l'antica società in profondità e in estensione, appena i lavoratori sono trasformati in proletari e le loro *condizioni di lavoro in capitale*, appena il modo di produzione capitalistico si regge su basi proprie, assumono *una nuova forma* la ulteriore socializzazione del lavoro e l'ulteriore trasformazione della terra e degli altri mezzi di produzione in *mezzi di produzione* sfruttati socialmente, cioè in *mezzi di produzione collettivi*, e quindi assume *una forma nuova* anche l'ulteriore *espropriazione dei proprietari privati*. Ora, quello che deve essere espropriato non è più il lavoratore indipendente che lavora per sé, ma il capitalista che sfrutta molti operai.

Questa *espropriazione* si compie attraverso il giuoco delle leggi immanenti della *stessa produzione capitalistica*, attraverso la *centralizzazione dei capitali*. Ogni capitalista ne ammazza molti altri. Di pari passo con questa centralizzazione ossia con l'*espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi*, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica della scienza, lo sfruttamento metodico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo collettivamente, la economia di tutti i mezzi di produzione mediante il loro uso come mezzi di produzione del lavoro sociale, combinato, mentre tutti i popoli vengono via via intricati nella rete del mercato mondiale e così si sviluppa in misura sempre crescente il carattere internazionale del regime capitalistico. Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più s'ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di

produzione capitalistico. Il *monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione*, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati.*

Il modo di appropriazione capitalistico che nasce dal modo di produzione capitalistico, e quindi la *proprietà privata capitalistica*, sono la *prima negazione della proprietà privata individuale, fondata sul lavoro personale*. Ma la produzione capitalistica genera essa stessa, con l'ineluttabilità di un processo naturale, la propria negazione. È la *negazione della negazione*. E questa non ristabilisce la proprietà privata, ma invece la *proprietà individuale fondata sulla conquista dell'era capitalistica, sulla cooperazione e sul possesso collettivo della terra e dei mezzi di produzione prodotti dal lavoro stesso*.

La trasformazione della proprietà privata sminuzzata poggiante sul lavoro personale degli individui in proprietà *capitalistica* è naturalmente un processo incomparabilmente più lungo, più duro e più difficile della trasformazione della proprietà capitalistica, che già poggia di fatto sulla conduzione sociale della produzione, in proprietà *sociale*. Là si trattava dell'espropriazione della massa della popolazione da parte di pochi usurpatori, qui si tratta dell'espropriazione di pochi usurpatori da parte della massa del popolo <sup>252</sup>.